

## «Terzo atto» della crisi greca: l'Europa prova a entrare in scena

*di Alberto Quadrio Curzio*

Le riunioni dei ministri dell'Economia di Eurolandia e della Ue in corso dovrebbero scrivere il «terzo atto» della vicenda greca dove anche l'Europa non ha brillato. Sono già passati vari mesi da quando il problema si è posto e solo adesso si intravede concretamente, al di là delle parole, una qualche «cooperazione» europea. Nel primo atto il clima prevalente era di lasciare la Grecia al suo destino, compreso quello di uscire dall'euro, svalutare e ripudiare parzialmente il debito. Facendosi magari aiutare, se possibile, dal Fmi. Nel secondo atto la Grecia ha presentato un rigoroso programma di risanamento delle finanze pubbliche che da un lato è stato approvato dalla Commissione Europea e dall'altro ha generato proteste sociali forti e preoccupanti nel Paese ellenico. Durante questo atto anche la Francia e la Germania sono apparse come possibili soccorritrici della Grecia. Ipotesi non disinteressata, perché un collasso ellenico avrebbe molto danneggiato il sistema bancario franco-tedesco parecchio esposto, diversamente da quello italiano, verso la Grecia. L'ipotesi è poi naufragata in polemiche greco-tedesche riferite anche alla II guerra mondiale. Il terzo atto è quello in corso e configura un intervento di sostegno europeo alla Grecia che potrebbe svilupparsi su due direttrici congiunte o in alternativa: quello di prestiti bilaterali coordinati dei Paesi di Eurolandia; quello di un prestito comunitario che potrebbe in prospettiva portare ad un Fondo monetario europeo (Fme). Una di queste soluzioni dovrebbe delinearci entro oggi. Noi abbiamo esposto un punto di vista europeista in due articoli su queste colonne (il 4 e il 26 febbraio) centrati sulla creazione di un Fondo Europeo di Sviluppo (Fes), proposta che avanziamo da anni, in grado di emettere titoli obbligazionari comunitari, garantiti dalle riserve auree ufficiali, per finanziare investimenti e infrastrutture materiali e immateriali di Eurolandia e per effettuare anche interventi di sostegno, con prestiti rigorosamente condizionati (modello Fme), a Paesi membri della Uem in temporanee difficoltà di bilancio. Il tutto in un quadro di cooperazioni rafforzate di Eurolandia che non rilancerà la sua crescita (e meno ancora riusciranno da soli i Paesi membri) senza un grande intervento comunitario. Lo stesso è necessario anche per evitare una disoccupazione prolungata in Europa che intaccherebbe la tenuta del nostro modello socio-economico. Siamo consapevoli che la nostra ipotesi è embrionale e che le difficoltà attuative sono grandi ma due interventi recenti di eminenti personalità europeiste, caratterizzate da una cultura liberal-sociale e da forti credenziali politico-istituzionali, confermano come la scelta comunitaria sia necessaria e come il tempo sia breve per evitare un riflusso inter-governativo che potrebbe derapare verso chiusure nazionali. Ci riferiamo ad un'intervista a Repubblica di Jacques Delors, che fu presidente della Commissione europea dal 1985 al 1994 e a un intervento del nostro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla Commissione Europea in occasione dell'avvio della «Strategia 2020». Interventi che pare abbiano trovato anche un forte apprezzamento bipartisan in personalità italiane con responsabilità, dirette o indirette, di politica economica. Delors ha rilanciato gli Eurobond per fare investimenti comunitari e anche prestiti a Paesi in temporanee difficoltà, ha riproposto il coordinamento delle politiche economiche per la crescita e l'occupazione e per bilanciare la politica monetaria della Bce, ha criticato la rigidità di alcuni dogmi monetari tedeschi, ha richiamato l'urgenza di riavviare, anche con piccoli passi, azioni comunitarie concrete. E ha concluso che l'edificazione europea vive oggi una stagione molto difficile. Giorgio Napolitano si è mosso su due direttrici: quella della coesione interna di Eurolandia e della Ue e quella della rilevanza dell'Europa sullo scenario mondiale. La conclusione, che tiene conto del nuovo Trattato di Riforma e della crisi economico-finanziaria internazionale, raccomanda di muoversi verso politiche

economiche e fiscali coordinate in Eurolandia, strumenti per fronteggiare crisi di Paesi in difficoltà, rinnovata attenzione alle politiche sociali e di coesione, alcune deleghe comunitarie di sovranità che valorizzino maggiormente l'Eurozona e l'Eurogruppo, cautela verso i danni che «direttori» statuali porterebbero all'integrazione. Il presidente Napolitano traccia così, e non da oggi, una prospettiva che muovendo dalle fondamenta della costruzione europea alla Jean Monnet indica soluzioni alle odierne necessità.